



## Nello spazio sfinito non c'è più un posto dove andare Tranne le parole

■ «Una buona idea? Cos'è una buona idea, Jack? Forse che avere fame è una buona idea? Forse che innamorarsi della donna sbagliata è una buona idea? Le idee non sono veramente importanti e noi non dobbiamo farci condizionare». *Lo spazio sfinito* di Tommaso Pincio (pagine 157, euro 13,50, minimum fax, 2010) è di certo il romanzo più bello che io abbia letto quest'anno. Lo scrivo con dieci anni di ritardo. I personaggi principali sono Jack Kerouac, assoldato dalla Coca-cola Enterprise per un indefinito controllo orbitale, Arthur Miller, quadro dirigente della stessa azienda per il quale «le ripetizioni ammantano le parole di un efficace senso di autoritaria ineluttabilità», Neal Cassidy la cui teoria è «meno ci si capisce, più libertà ti puoi prendere», il pesce rosso più vecchio del mondo che muore a quarantatré anni, la compagnia dei telefoni, un atlante stellare a sorpresa e Marlin Monroe. Ci sono anche altri personaggi. Citazioni, inversioni, pastiches, haiku, rossetti specchianti, c'è una tale con-

ghilterra attraverso questa sequenza: la melodrammatica sopravvivenza scenografica della Regina Elisabetta secondo Annie Leibovitz, il brivido nella schiena che ti procura l'immobile Signora Thatcher (una serial killer? o Miss Marple?) di Helmut Newton e la vanità dell'azione di Tony Blair per Nick Danziger. Il pezzo forte è Clegg & Guttman quando ritraggono in un lividore di cuoi e abiti scuri i boss della Deutsche Bank: accidenti è puro *Padrino*.

Dopo questa overdose trendy come minimo uno cerca un antidoto: è la mostra di Gabriele Basilico *Istanbul 05, 010* aperta alla Fondazione Stelline di Milano fino al 12 dicembre (catalogo Corraini Edi-

### Oltre il turismo Basilico svela l'arcano e la luminosità dello starsene fermi

zioni con bellissima introduzione di Luca Dodinelli). Sotto gli occhi del grande fotografo milanese (classe 1944) niente Bosforo, niente Santa Sofia, manco un minareto o un Orhan Pamuk con la matita in mano a disegnare una Istanbul di cenere e romantico b/n e nidi di memorie e di libri contemplata da belle case di famiglia... Piuttosto la risacca lontana e periferica di una città che colonizza la terra per far posto a diciotto milioni di persone. Sapete cos'è che risulta struggente sotto questo cielo latteo, questa luce bianca che come un mansueto flash tramortisce palazzi da nulla e smalta alcuni colori? L'architettura, anche quando è qualsiasi.

È l'unica forma d'arte che ti riconcilia con vecchie, sane idee come struttura, composizione, forma, contemplazione astratta. In un mondo di maniaci con l'ossessione del racconto (tutto è narrazione oggi, un'epidemia che colpisce la politica, i media, le arti, lo sport) Basilico, attraverso l'architettura, svela l'arcano dello starsene fermi, la luminosità dello starsene buoni buoni. Contro miliardi di voli last minute di un'umanità turistica e gossippara (sua condizione esistenziale, non solo estiva) lui celebra la pura e semplice e inerme «evidenza» delle cose, e delle case. Le sue foto sono partiture ottiche: se ti va te le suoni tra te e te, nel cervello. E così, per fortuna, lo puoi fare in silenzio. ♦

### Ristampe

Edito nel 2001, il secondo romanzo dello scrittore torna per minimum fax

centrazione di anidride carbonica nella Coca-cola che quando la agiti, sempre che non ti scoppi in mano e una volta su un milione, viene fuori una bolla cometa. E chissà che si vince. Tutti i personaggi di Pincio sono verbali. Solo che il verbo è carne. Arrossisce, si ubriaca, tremola e scompare. C'è tutto un mondo ripetuto e frattale, dalla Coca-Cola fino alla via Lattea. E le stelle, le comete, i pianeti, lo spazio vuoto che proprio vuoto non è e quindi perché lo chiamano così? C'è uno scrittore, in ciascuna di queste righe, che sparglia puzzle che lui stesso hainventato che gioca con la scienza, la creduloneria, l'abitudine, l'ossessione, l'innamoramento. C'è una scomparsa in questo romanzo che è la madre di tutte le sparizioni e le fughe e che lascia, immanente, l'impressione che la letteratura è l'unico possibile specchio deformante attraverso il quale sentirsi normali. Eccitante e nostalgico. Entusiasmante e dolce. Lo spazio è sfinito delle parole di Tommaso Pincio perché è sì sazio, ma ne vuole ancora. ♦